



## Il mio *"Giant leap"* nel Luglio del 1969:

*nel ricordo del Moon landing di Apollo 11 di un bambino napoletano di 11 anni.*

**Vincenzo Torre 10 Luglio 2019**

Ecco, ci siamo, tra qualche giorno ricorreranno 50 anni da quando una lontana Domenica del 20 Luglio del 1969, alle 22:17 ora italiana, esattamente 102 ore, 45 min e 58 sec dal lancio avvenuto 4 giorni prima, il 16 Luglio con un razzo Saturno V dalla rampa 39A di Cape Canaveral, un piccolo ragno di metallo – così sembrava nella mia fantasia di bambino – chiamato LM, Lunar Module, il modulo di allunaggio della missione Apollo 11, con a bordo due dei tre astronauti della missione, Neil Armstrong e Edwin "Buzz" Aldrin, si posava delicatamente sul suolo lunare, precisamente nel Mare della Tranquillità: *"The Eagle has landed"*, gracchiò da lontano la voce di Neil Armstrong a poco meno di 400.000 Km di distanza da dove eravamo noi sulla Terra. Tutto come i piani della NASA avevano previsto. Ma io, che quella sera non avevo ancora 11 anni e che avevo, solo il mese precedente, finito il quinto anno delle elementari, non ne sapevo nulla di questi tecnicismi. Ciò che sapevo era invece che mio padre, che quel giugno del '69 aveva compiuto trentasei anni, poco più giovane dei tre astronauti di Apollo 11, era estremamente emozionato per quell'evento. E aveva deciso di seguire la telecronaca in diretta televisiva dell'allunaggio e del primo passo del primo umano sulla Luna che sarebbe avvenuta l'indomani 21 Luglio seguita da tutte le reti mondiali. Io che sono nato lo stesso mese dello stesso anno della NASA e che fin da bambino ero appassionato di aerei e che mi sarei dilettrato a costruire modelli qualche anno più tardi, senza sapere però cosa mi attendeva il futuro, ero anch'io molto emozionato della cosa, e decisi di seguire mio padre in questa che sarebbe divenuta un'impresa eroica dell'uomo. Almeno noi, della mia età, l'abbiamo sempre considerata tale, con buona pace dei seguaci di Bill Kaysing, il primo famoso detrattore dell'allunaggio e fautore del "moon hoax".

Mio padre era un "piccolo-grande" uomo nella mia memoria, piccolo di statura sarebbe potuto stare comodamente in una cuccetta nell'abitacolo del LM, più comodamente di Armstrong e Aldrin. E grande per quello che mi ha trasmesso, l'entusiasmo, la curiosità, il coraggio, il sacrificio, la precisione, tutte cose che di certo anche i due uomini che tra il 20 e il 21 luglio del '69 riposavano nel LM prima di uscirne fuori ne erano ampiamente dotati. Mio padre, che di mestiere era un artigiano orafo, e che era il primo ad uscire di casa presto la mattina e l'ultimo a rientrare la sera in orario per la cena, negli anni '60 – gli anni della mia scuola elementare – mi aveva tenuto incollato alla TV, all'epoca ordinariamente in bianco e nero, in tutte le occasioni di eventi importanti, le vicende dei Kennedy, la guerra del Vietnam, le lotte di Martin Luther King, il boom economico dell'Italia, la televisione. E di quei tempi ricordo anche le canzoni dei Beatles e le frenetiche convulsioni dei giovani per una musica nuova, che piaceva anche a me, e che ascoltavo attraverso un grande apparecchio radio-giradischi "Radiomarelli" che avevamo in casa sul quale mio padre ascoltava anche i suoi 75 giri.

Insomma, il giorno dopo l'allunaggio di *Eagle*, così si chiamava il LM dell'Apollo 11, il 21 Luglio 1969 Armstrong e Aldrin si apprestavano a discendere dal LM sul Mare della Tranquillità, *where no man has been before*. Mio padre si era organizzato per assistere alla diretta televisiva sin dalla sera della Domenica, una no-stop della RAI di 28 ore, animata dalle voci del brillantissimo Tito Stagno

negli studi RAI e il famosissimo Ruggero Orlando, onnipresente speaker di tutti i servizi giornalistici dall'America: il suo "Qui Nuova York, vi parla Ruggero Orlando!" vibrava nell'atmosfera televisiva delle sere italiane degli anni '60 per portare ogni sera notizie le più emozionanti ed importanti da oltre oceano. Eravamo anche noi tra i 600 milioni di persone sintonizzati sull'evento alla TV con il fiato sospeso.

La notte tra il 20 e il 21 Luglio di cinquant'anni fa si annunciava essere lunga, ma io volevo "esserci" ed assistere a qualcosa che ancorché sembrasse a tutti fantascienza traduceva in realtà il sogno dell'uomo di affrancarsi da quel terrestre, inadeguato – e misterioso ai più – vincolo gravitazionale che suggellava la sua umana finitudine, per spingersi verso la conquista dello spazio oltre la Terra. Dopo cena io attendevo con ansia che Armstrong uscisse in definitiva da quel cubicolo che era il LM, ascoltavo le parole dei giornalisti alla TV, i commenti degli ospiti in studio, però non ricordo cosa diceva mio padre. Erano trascorse molte ore dall'inizio della diretta ed ancora nessuno "scarpone" si apprestava sulla scaletta del Lunar Module: anche se la scuola era finita e l'indomani era giorno di vacanze, io ero un tantino stanco dell'attesa...e finì purtroppo con l'addormentarmi...

Alle 02:56 ora italiana del 21 Luglio Armstrong uscì dal LM e depose il piede sulla superficie lunare...e mio padre mi svegliò! "A small step for a man, a giant leap for mankind". Erano le tre del mattino, e il giorno dopo sarebbe stato un mondo nuovo. Da quel giorno decisi che aerei ed astronavi sarebbero stati il mio futuro, sarei diventato ingegnere aeronautico, come Armstrong, Aldrin e Collins, il mio *giant leap*, mi sarei alimentato a pane, matematica e fisica per tutta la mia giovinezza ed avrei avuto sempre "la testa tra le nuvole", pur stando con i piedi ben saldi su Madre Terra.

Ma la cosa che ha legato di più, e per sempre, il mio ricordo dell'Apollo 11 e della magica sera della Luna a quello di mio padre giovane fu l'evento prodigioso di vedere un modellino in oro del Lunar Module *Eagle* che lui costruì nel suo laboratorio per un cliente per esser esposto ad una fiera orafa in quel periodo. Di quell'oggetto lui mi regalò la piccola copia in plastica che servì da modello, le cui parti potevano essere facilmente assemblate ad incastro, le quattro gambe del "ragno", il modulo di discesa lunare ed il modulo di ascensione in orbita, con i minuscoli razzi di assetto, per ricongiungersi con il modulo di comando Columbia. Nei cinquant'anni che mi distanziano ora da quel giorno molte cose e persone sono cambiate, molte per le vicissitudini di una vita e per consunzione non ci sono più e molte altre cose sono divenute realtà. Ma ancora sulla Luna, e di nuovo, non ci siamo più andati per ritrovare quei momenti che ci hanno tenuti svegli e ci hanno fatto crescere.